

l'importanza di potenziare studi empirici scrupolosi che possano favorire lo strutturarsi di modelli di intervento efficaci a favore non soltanto degli uomini vittima ma anche delle donne offender, così da rendere il dolore dell'uno e dell'altra sempre meno "indicibile".

Antonia Luppino, *Palermo*

**Gennari M., Tamanza G. (2012). *Il Disegno Congiunto della Famiglia. Uno strumento per l'analisi delle relazioni familiari*. Milano: FrancoAngeli, pp. 168, € 22,50**

Incontrare le famiglie nella pratica clinica e in quella di ricerca significa incontrare la ricchezza, la diversità e la complessità. Tutte e tre le caratteristiche della famiglia sfidano in modi diversi coloro che la avvicinano e chiedono di entrare in dialogo con esse. Spesso l'illusione di avere, nella propria scatola degli attrezzi, strumenti validi e affidabili fa dimenticare la cura con cui occorre cominciare tale dialogo, l'attenzione a leggere cosa lo strumento veramente dice e cosa invece non dice e la restituzione di ciò che è emerso alla famiglia stessa. Lo strumento è, infatti, sempre un mezzo, mai l'esito di un incontro, e come tale può amplificare la conoscenza o mortificarla. Quale strumento scegliere, come proporlo alla famiglia e come leggerne i risultati nel rispetto dell'essere "altro" della famiglia e del suo essere irriducibile a ciò che lo strumento può dire sono domande che ogni volta si ripresentano al clinico e

al ricercatore e sollecitano una riflessione. Tale riflessione è non tanto e non solo sulle proprietà psicometriche degli strumenti stessi, sulla loro taratura, sulla possibile intersoggettività dell'interpretazione dei risultati, ma anche e prima sulla loro capacità di cogliere, almeno in parte, la complessità e ricchezza della famiglia.

Marialuisa Gennari e Giancarlo Tamanza presentano, con tali attenzioni, uno strumento grafico-interattivo che da anni utilizzano, insieme a molti altri colleghi del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, nella pratica clinica e di ricerca: il Disegno Congiunto della Famiglia. Tale strumento, che ha origine nei lavori di ricerca, diagnosi e terapia familiare di Bing, si presenta come uno di quelli capaci di dar conto della ricchezza, diversità e complessità della famiglia. Gli autori, accanto a una presentazione accurata dello strumento, dedicano molto spazio agli aspetti legati alla lettura dei risultati, lettura che secondo loro non può prescindere dal doppio processo di analisi e sintesi: analisi dettagliata del prodotto e del processo da un lato, sintesi degli esiti di tali analisi e della sensibilità clinica data dall'incontro con ogni famiglia. Ecco perché i riferimenti teorici non possono non spaziare dalla tradizione psicodinamica sulla lettura del disegno, alle prospettive relazionali del familiare, quali il paradigma relazionale-simbolico, alle teorie più legate a concetto di globalità e unità, come per esempio la teoria di Olson o le teorie gestaltiche.

Il volume si pone quindi in una tradizione di riflessione teorica, di

pratica clinica e di ricerca molto lunga, che viene ulteriormente esplicitata e riletta da Vittorio Cigoli nell'introduzione.

Il Disegno Congiunto della Famiglia si presenta come uno strumento che chiede alla famiglia di *giocarsi* insieme per giungere a un prodotto che la rappresenti. A questo proposito rimane forse troppo implicito nel testo il fatto che il Disegno Congiunto della Famiglia non è esso stesso lo strumento con cui si rilevano, qualitativamente o quantitativamente, le caratteristiche della famiglia che si incontra, ma è uno stimolo che viene utilizzato per osservare meglio la famiglia in *gioco*, in azione. La distinzione tra stimolo e strumento è spesso sottaciuta, ma è molto rilevante in quanto implica che il Disegno Congiunto della Famiglia richieda necessariamente di essere accompagnato da una griglia di lettura, essa sì strumento di misura, che ne focalizzi il "cosa" si vuole osservare della famiglia e il "come" osservarlo. Ed è in questo senso che gli autori fanno una loro proposta di griglia/strumento che si presenta come uno dei modi possibili di leggere la ricchezza prodotta con tale stimolo. Atteggiamento questo imprescindibile sia per i clinici sia per i ricercatori, pena la perdita di tale ricchezza e della consapevolezza di cosa stiamo osservando e cosa no.

Gli autori, dunque, propongono una griglia basata sui diversi livelli di analisi della famiglia (individuale, diadico, familiare) e sul prodotto e processo dell'azione della famiglia. Anche se non esplicitamente detto, tra le righe si evince che l'interesse degli

autori è quello di pervenire a una sintesi degli indicatori che possa dar conto del "funzionamento familiare". È questo il macro costruito che si vuole valutare, ma che è necessariamente non osservabile direttamente. Occorre quindi riflettere, come hanno ben fatto gli autori, su quali siano le dimensioni che possono dar conto di tale funzionamento, come per esempio le dimensioni di intimità, conflitto, clima emotivo, ecc. Tali dimensioni vengono poi misurate attraverso indicatori che le operazionalizzano e che si rifanno a volte a caratteristiche del solo prodotto, a volte del solo processo e a volte, come nel caso del tema delle alleanze familiari, ad entrambi. Allo stesso modo, alcune operazionalizzazioni riguardano i membri della famiglia presi separatamente, altre volte riguardano le diadi familiari, altre volte il sistema. Il livello di dettaglio è molto alto, così pure gli aspetti più legati alla validità e all'affidabilità della griglia, ma gli autori non si fermano, giustamente, al livello analitico, anche perché esso, pur avendo coperto molti degli aspetti relativi al funzionamento familiare, fa fatica a restituire una misurazione complessiva di tale funzionamento. Essi propongono di pesare, attraverso analisi statistiche basate su un campione numeroso ed eterogeneo di famiglie, tali indicatori, evidenziando quali tra di essi riescono a dar conto maggiormente del funzionamento familiare e integrandoli per pervenire a una descrizione sintetica della configurazione familiare che ne emerge. L'analisi delle famiglie ha evidenziato diverse configurazioni familiari più o

meno funzionali e tale funzionamento è stato letto dagli autori, in continuità con l'approccio relazionale-simbolico che costituisce una delle matrici teoriche alle quali si sono ispirati, secondo la lente della generatività familiare.

Non solo le dimensioni analizzate sono in continuità con le matrici teoriche dichiarate, ma anche il metodo è coerente con la complessità dell'oggetto di studio: i giudici a cui viene affidata l'analisi degli indicatori sono di due orientamenti teorici diversi, le tecniche statistiche utilizzate sono quantitative, ma anche qualitative, le famiglie che costituiscono il campione sono sia famiglie cliniche sia no...

Il volume si conclude con un capitolo in cui, a dire ancora una volta l'importanza dell'incontro con l'unicità della famiglia, gli autori presentano il Disegno Congiunto della Famiglia di sei famiglie, analizzandoli e commentandoli in profondità. Tale aspetto del volume permette di capire come applicare lo strumento griglia e come leggerlo dal punto di vista più sintetico in termini di funzionamento familiare.

Nel complesso il volume restituisce la ricchezza, la diversità e la complessità della famiglia proponendo una griglia di lettura del Disegno Congiunto della Famiglia e un metodo di analisi che rispettano tali caratteristiche e quindi amplificano l'incontro con la famiglia.

Semira Tagliabue, *Brescia*